

restava che da aggiungere un'altra domanda: devono i circoli dissidenti essere ammessi?

La maggioranza si trovò allora in una situazione imbarazzante: votò contro non poteva, senza mostrarsi paurosa del giudizio del partito; in favore nemmeno, perché questo giudizio si vuole evitare. E se la cavò, proponendo il rinvio della seduta a venti giorni.

Lo Statuto del Partito dispone che il referendum è obbligatorio, se richiesto da venti sezioni; noi quindi invitiamo formalmente le sezioni socialiste a non lasciarsi privare dei loro diritti, ed a presentare, prima della prossima Riunione della Direzione (che avverrà intorno al 20 corrente), formale voto, da inviarsi alla Direzione stessa, perché il referendum venga indetto sui seguenti punti.

1° luogo del Congresso.
2° ammissione o meno al Congresso dei Circoli sorti in opposizione alle organizzazioni riconosciute dal Partito.

E ci auguriamo che i socialisti italiani sapranno far valere il loro diritto e faranno sentire la sovranità del Partito a coloro i quali vogliono sottrarsi ad essa.

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rimandare al prossimo numero un importante articolo dell'on. Mirabelli.

La pubblica istruzione in Napoli

Una risposta a Vorwärts

Abbiamo letto con la più viva soddisfazione la lettera di Vorwärts, provocata dal primo articolo sulla *Istruzione pubblica in Napoli*; il rispondere è per noi un dovere gravissimo; ci offre così l'opportunità di chiarire meglio le nostre intenzioni ed i sentimenti, cui s'ispira tutta l'opera nostra nella campagna che abbiamo intrapresa.

Ci confortano innanzi tutto le parole, con cui comincia la lettera, poiché riconoscono che il nostro articolo « merita l'approvazione di tutti gli onesti e gli appassionati in quanto all'intenzione ed allo spirito ».

« Nessun galantuomo, appartenga o no alla classe degli insegnanti, può vedere con dispiacere l'inizio di una campagna risanatrice del nostro insegnamento, alla quale si dovrebbe concorrere con tutte le forze per assicurarne il successo ».

Grazie di cuore, amico Vorwärts, poiché cominci subito a spargere la nostra causa, e grazie ancora dell'augurio di buon successo. Non è solo in noi la buona fede che tu riconosci, ci piace di aggiungere, ma anche antica, salda e piena convinzione, coscienza sicura e serena, riguardo alle nostre affermazioni, osservazioni ed ai nostri giudizi.

Non da oggi, ma da lungo tempo che siamo preparati a questa lotta, e l'essere scesi in campo aperto in quest'ora è dovuto non al caso, ma alle condizioni ed alle necessità delle cose, divenute ormai insopportabili. Non è da anime libere il mordere paziente il freno e guardare con occhio rassegnato le proprie catene; la ribellione apparisce spesso come l'unico succedaneo della giustizia. E a nome della moralità, dell'equità e della giustizia noi abbiamo levato il grido contro tutto ciò che ci opprime quotidianamente e ci umilia.

Siamo insorti, perché sentiamo di avere in noi forza sufficiente per lottare, e non ci sentiamo per nulla complici dell'attuale miserevole stato di cose.

Il tono di violenza insolita che ci si rimprovera, è il grido di riscossa di chi sente l'onta e il peso delle sue catene; grido di guerra, è vero; ma nessuno è sceso mai in campo contro il proprio avversario, carezzandolo sul dorso o solleticandolo femminilmente; nessuno che abbia stimato l'avversario degno di misurarsi con lui l'ha guardato in faccia con un sorriso che è la peggiore inguria.

Ma assai a torto parliamo di avversari: nostri avversari non sono né gli insegnanti pubblici, né i privati, ma tutto insieme l'organismo della vita scolastica, giusta nelle sue parti più vitali, e cioè per opera principale della famiglia corrotta e corruttrice a sua volta, e per l'opera insana di legislatori improvvisati, vanitosi di legare il loro nome a qualche cosa di nuovo, impazienti, incoscienti ed inconsapevoli delle conseguenze nefaste della loro leggimania. Nostri avversari sono le condizioni della vita presente, gravi non solo agli insegnanti, ma a tutti i lavoratori del pensiero, liberi o legati che siano alla scuola dello Stato.

Tu, o Vorwärts, riconosci sinceramente la malattia, e ti rassicurano le nostre affermazioni, di voler cioè risalire anche a tempi lontani per ricercare le cause del male, affinché la diagnosi sia quanto più possibile esatta. Questa diagnosi l'abbiamo fatta con la maggiore scrupolosità, ed intendiamo di renderla di pubblica ragione. Perché dunque ti meravigli e ti sdegni se di fronte alla gravità ed estensione del male, noi questa volta leviamo più forte la voce e reclamiamo rimedi più energici, capaci di distruggere le cause?

Noi innanzi tutto incolpamo il sistema, per cui è stato possibile per lungissimo tempo la diffusione del male, sicché oramai ha attaccato le radici stesse della vita; e siccome i mali sono incarnati nelle persone, è contro di loro che dolorosamente dobbiamo anche rivolgerci. E se costoro vogliamo chiamarli col nome più proprio, saremo perciò meno giusti ed onesti?

Chiamati pure, come ti piace, tutti quanti gli insegnanti *paria* o *spostati*: la colpa è di coloro, che non hanno saputo rivolgere la scuola a più alti fini e la considerano ancora e soltanto come un *gagne-pain*. Noi non sentiamo tutto il ruoto e l'immobilità: non sacerdoti ufficiali di viete tradizioni, non vani retori e mistificatori, agitati dall'anima nuova tendiamo vigili l'occhio a nuovi destini.

Comprendiamo assai bene le impiegate e materiali necessità della vita; ma non deve per questo lasciarsi impunito, amiamo ripeterlo, il sonoro sciame di facinososi concorrenti e ingordi bottegai che, rendendo più grave il disagio della vita presente, offendono ogni più elementare norma di moralità.

Hai tu il coraggio, Vorwärts, di difendere un tuo collega dell'insegnamento ufficiale, tal Aurelio de Gasparis, coadiutore all'orto botanico con un minimo di lavoro giornaliero di quattro ore; professore inoltre nel regio Educatore Regina Margherita con sei ore d'insegnamento per settimana, che dedica ancora altre dodici ore della sua settimana, a tre classi aggiunte dell'istituto tecnico; donde salta all'Università che aspetta il suo verbo di libero docente per altre tre ore? E che è membro ancora della Giunta di vigilanza dell'Istituto tecnico?

In quale altro straccio della sua giornata eserciterà la sua professione di medico costui? E quando troverà tempo, durante la sua infinita corvée, di copiare gli indigesti appunti di mineralogia da dettare ai suoi poveri alunni dell'Istituto, privo com'è di laurea in scienze naturali?

Per risparmiarti il conto, Vorwärts, tirata la somma costui assorbito, nell'anno scorso teste finite, quarantacinque ore della settimana di sei giorni nell'insegnamento, cioè quasi otto ore diurne, non notando il tempo che gli fu necessario per saltare o volare da un punto all'altro e quello, che non ci consta, che poté impiegare in visita o in insegnamento privato.

E questo forse non è il più tipico esempio di cumulo di lavoro: quanti altri ve ne sono che saltano subito agli occhi?

Ma, tanto per variare, eccoti ora un altro valoroso campione di onestà scolastica. E' Nicolò Brunetti, della cui opera e del cui nome non v'è istituto privato napoletano che non volle fregiarsi, e che ora dà saggio di arte oratoria storico-geografica nella scuola tecnica Gian Battista della Porta, nella quale non sappiamo se ancora faccia anche da vice-direttore.

Egli nell'anno di grazia 1901-1902, nelle ore pomeridiane, raccoglieva in casa propria parecchi alunni della sua stessa classe, per un corso di ripetizione di tutte le materie scolastiche, non esclusa la matematica, della quale affidava l'insegnamento ad un suo alunno più provetto; ben più onesto in ciò del suo egregio collega Achemede De Giorgio, che ricorreva all'aiuto di qualche professore di matematica per farsi spiegare la lezione, che doveva poi ripetere.

Si comprende bene che il povero prof. Brunetti che può non mancare anche delle sue brave lezioni presso le famiglie, non poteva dedicare tempo sufficiente agli alunni del c-rcsetro, i quali erano così scontenti—sembra incredibile—della perdita del loro tempo che qualche buon padre di famiglia dovette ricorrere all'opera di un altro insegnante, del quale potremmo fare anche il nome, per una preparazione un po' decente al proprio figlio; e nello stesso tempo continuò ad inviargli dal Brunetti, al quale non fece verbo, per timore di vederlo riprovato a fin d'anno. E' inutile dire che il giovane riuscì felicemente agli esami...

Abbi-mo accennato per caso al De Giorgio, ma merita anch'egli un più degno ricordo; poiché anch'egli raccoglie in casa propria gli alunni che può, anch'egli fa da ripetitore e prepara per gli esami.

Un alunno, per esempio, sufficiente in storia e geografia, fu riprovato da lui perché aveva forse subodorato la grossa preda in assai brutta maniera, e per giustificarsi gettava la colpa della riprovazione, che chiamava un disastro — il colonnello pensava alle battaglie — sull'altro esaminatore che, povero uomo, non aveva aperto bocca, come ebbe a sostenergli sul viso l'ingenuo fanciullo, in presenza della madre che finì col lamentarsi di non aver usato prima altri mezzi.

La cosa fu acrom data con l'incarico dato al professore di una preparazione. E credete forse che si trattasse di contin-ia?

Cinquanta meschine lire dal luglio all'ottobre soltanto... comprese il francese.

E i fatti d'ogni genere abbondano: la difficoltà è solo nella scelta.

La tirannia dello spazio, o Vorwärts, però ci impone di differire ad un altro numero le citate chiose alla tua prosa.

POSTILLA

Non avevamo errato a credere che la « questione morale » avrebbe generato l'equivoco e la confusione nella battaglia prossima che l'Estrema pensa di dare al ministero Giolitti. L'Avanti! infatti, anche sapendo che l'on. Sacchi, soltanto per un' assai postuma respicenza riferiva l'ambita livrea di ministro, pur di celare pietosamente al paese le ragioni inconfessabili di opportunità parlamentare che sbalzarono all'opposizione radicali sacchiani e marconiani e riformisti turatiani, invoca la solidarietà dell'Estrema per la battaglia.

La quale sembra che per l'anima ancora speranzosa del giornale debba servire a sgombrare il terreno per l'affermazione della nuova politica schiettamente riformistica e liberale.

E con chi e per chi, di grazia? Con Giolitti collaboratore di Rosano? con Sacchi instauratore di alta e novella moralità politica?

A quando, insieme con la « questione morale » della piccola, grezza e ruinoso camorra del feudalismo camorristico e mafioso, faremo quella della grande, oppressiva e quattrinaia del feudalismo borghese e industriale, si da minare la base affaristica di tutto il nostro parlamento?

Non è forse ancora il tempo; che allora non ci sarebbe più alcun radicale o liberale o sinistro riformatore per nutrire... di promesse la fidente speranza dei sovversivi d'Italia.

r. f. d.

La riunione internazionale di Parigi

Sotto la presidenza del venerando sociologo *Frédérique Passy*, ebbe luogo il 25 ottobre la conferenza internazionale organizzata dal comitato armeno-filo di Parigi. I delegati dei differenti Comitati inglesi, belgi e italiani presero insieme ai francesi gli accordi opportuni per il comizio che doveva aver luogo nel medesimo giorno nel teatro *Sara Bernhardt*.

Presiedeva *Francis de Pressensé*, deputato del Rodano: la sala era rigurgitante: fra i delegati inglesi notavasi Noel Buxton presidente del Comitato dei Balcani, Malcolm, Mac Foll, Evans, Atkins; per l'Italia i pubblicisti Pietro Mazzini e G. Boccardo; fra i russi *Séménoff*; fra i belgi il deputato *Giorgio Lorand*; della Romania il principe di Braucovan del Parlamento di Bucarest; delegati bulgari *Miletič* e *Gregoroff*; moltissimi deputati francesi, oltre i membri del Comitato Pro Armenia e Macedonia *Jaurès*, *Clémenceau*, *Anatole France*, *Pierre Aquillard*, *E. de Roberty*, *Loris Melikoff* e *Violet*.

Il presidente Pressensé lesse uno sterminato numero di adesioni da ogni parte d'Europa e dagli Stati Uniti d'America: quindi rivolse le seguenti parole all'assemblea.

« Vogliamo continuare la campagna incominciata or sono otto mesi con il comizio tenuto al Chateau d'Eau, di cui la Francia ha preso l'iniziativa della campagna, alla quale oggi intende dare carattere internazionale. Frattanto la Russia e l'Austria hanno rivendicato il diritto d'agire nei Balcani come mandatarie delle nazioni europee. Esse hanno presentato un piano di riforme che noi abbiamo criticato e contro di cui abbiamo protestato, opponendogli la nomina di un governatore estraneo all'influenza di *Yildiz Kiosk* e il controllo europeo.

Lo scacco della combinazione austro-russa dimostra che avevamo ragione.

A risolvere il problema basterebbe un accordo anglo-francese-italiano: il riavvicinamento fra questi Stati sacrosanto di recente anche ufficialmente, dovrebbe oggi cominciare per affermarsi sulla questione macedone.

In ogni modo sarà permesso di trovare strano che

l'Europa abbia concesso il mandato di rappresentarla e di agire proprio ai due soli Stati direttamente interessati alla questione.

Il nostro programma è modesto e pratico: noi non domandiamo l'applicazione integrale dell'articolo 23 del trattato di Berlino, che presenta molte difficoltà; bensì una specie di ministero sotto il controllo europeo, che dia campo allo studio di ogni singola questione: le tre grandi democrazie dovrebbero caldeggiare questa soluzione e imporre ai rispettivi governi.

Pietro Quillard prende la parola per esporre la situazione dell'Armenia dove il periodo degli assassini isolati è succeduto alle stragi in massa, senza rinunciare alla prima occasione di ricominciare la carneficina. *Victor Bérard* e *Mac Coll*, espongono la situazione della Macedonia, perenne pericolo per la pace europea. *Mac Coll* soggiunge: stigmatizziamo a dovere la condotta dell'imperatore Guglielmo che voglia sugli ultimi giorni del Sultano come un antropofago sulle ultime ore d'un suo prigioniero: gli inglesi sono pronti ad unirsi ai francesi per provocare un'equa soluzione.

Il popolo italiano, sorto da una lunga serie di rivoluzioni per conquistare la sua indipendenza, non può disinteressarsi alla sorte degli Armeni e dei Macedoni. Sventuratamente la diplomazia italiana rimane estranea alla corrente ostile che si manifesta in Italia, contro le atrocità turche.

Infine prende la parola il deputato *Gianni Jaurès*: « Costato l'accordo completo fra i delegati qui presenti sullo scopo da conseguirsi e i mezzi, da impiegarsi: lo scopo è di strappare le popolazioni armenie e macedoni ed un regime obbrobrioso, sostituito all'autorità sanguinaria di *Abdul Hamid*, l'azione efficace di un governatore investito di un mandato di civiltà, controllato dall'Europa. Il mezzo è una vigorosa azione collettiva, cooperativa, se è indispensabile, delle primarie nazioni unite.

Ora una delle forze d'azione umanitaria in Europa, è precisamente la recente colleganza dei tre grandi paesi di libertà, di democrazia e di regime rappresentativo: l'Italia, l'Inghilterra e la Francia.

Per la forza delle cose quest'unione attirerà i Stati minori esaminati da sentimenti di equità: si potrebbe quindi ottenere l'Unione politica dell'Europa moderna cominciata ed affermata come unione morale contro il delitto.

Ragioni di spazio non consentono di riportare per intero il bellissimo discorso di *Jaurès*: l'assemblea lo applaudì calorosamente dopo di che si votò per acclamazione il seguente ordine del giorno letto da *M. d'Estournelles de Constant*:

« In nome della coscienza universale che condanna i delitti del Sultano *Abdul Hamid*, l'assemblea scongiura le potenze di porre un termine alle atrocità commesse in Macedonia, nominando un governatore responsabile e creando un controllo effettivo ».

Due sole parole di commento.

L'aver voluto in questa imponente riunione ad onta della scarsa partecipazione di Delegati Italiani, accentuare l'unione dell'Italia nella generosa iniziativa della Francia, secondata dall'Inghilterra, dovrebbe incitare la parte migliore del paese ed entrare risolutamente nella strada segnata da dovere imprescindibile di solidarietà.

Melany.

Nel Conservatorio di Musica

Le cose del nostro Conservatorio di musica—oramai tutti lo sanno—sono sempre andate come nel peggiore dei conservatori possibili e continuano ad essere avvolte in un impenetrabile velo di mistero.

Il *Giornale d'Arte*, nel suo ultimo numero, rivolgeva al ministero della P. I. l'accusa di aver favorito il ritardo della nomina del titolare per la cattedra di canto e accennava ad intrighi dovuti alle solite alte influenze che in Italia possono giungere a tutto, anche a privare del beneficio dell'insegnamento coloro i quali ne hanno diritto.

Quando la cattedra di canto a San Pietro a Maiella restò vacante, il ministero bandì un concorso per titoli e prova, quest'ultima qualora la Commissione l'avesse creduta necessaria.

La Commissione, composta di Terziani, Scontrino e Leoni di Milano—dice il *Giornale d'Arte*—compì i suoi lavori e dichiarò a pari merito vincitrice del concorso per titoli una terna, lasciando insoluto il caso dell'incarico per una questione di massima. Allora entrò in campo il Ministero, il quale avrebbe dovuto imporre alla Commissione di completare il lavoro, facendo anche la prova; invece pensò di affidare ogni decisione alla Giunta delle Belle Arti; la quale a sua volta, dichiarandosi incompetente, propose al Ministro una nuova commissione che non venne mai.

Come si vede Erode e Pilato hanno fatto buona scuola. Sono scorsi dieci mesi: tre musicisti che hanno vinto un concorso ignorano la loro sorte e a San Pietro a Maiella continua a mancare il titolare di canto. Il *Giornale d'Arte* aggiunge che la Direzione dell'Istituto « mette in opera ogni mezzo, ogni pressione per prolungare all'infinito lo statu quo ».

Il silenzio sibillino del Ministero non è tale da far cadere i sospetti che nel pubblico si vanno facendo sempre più strada. Ma fino a quando durerà questo silenzio e fino a quando gli alunni che pagano le tasse resteranno privi di un insegnamento di tanta importanza? Questo noi domandiamo alle sonnolenti sibilie della Minerva.

Al procuratore generale

Pare che le bilancie della giustizia in quel di Benevento si siano arrugginite e non pesino con molta esattezza.

Noi siamo sicuri ch'ella si sarà messo subito sulla traccia da noi additata il 4 ottobre u. s. per scoprire chi sa in quale vettura di colle e in quale gola di montagna quel tale pretore (nel circondario di S. Bartolomeo in Galdo) grafomane e fabbricatore di lettere anonime.

Chi sa se lo avrà raggiunto ed avrà riconosciuto in lui un colpevole o un galantuomo, come noi ci auguriamo. Intanto ci tenga avvisati, perché consola lo spirito il ravvisare in un essere umano un uomo onesto.

Però, se le ricerche non sono state fruttuose, non le possiamo offrire nuovi particolari. Non vi è solo la denuncia del Sindaco del paese, ma anche un rapporto dei carabinieri non troppo favorevole se le nostre informazioni sono esatte al magistrato.

D'altra parte ella dev'essere curiosa di sapere perché l'inchiesta sia abortita prima di giungere al naturale nascimento. Facciamo un'ipotesi se per caso un Tizio ha la fregola di fare libri, sia pure di giurisprudenza, e li vende, facciamo a quattro lire, può trovare un compiacente Caio che glieli faccia vendere; e qui un debito di gratitudine. Se lo stesso Tizio fa poi lo dei libri vendibili a un prezzo maggiore, Caio si trova imbarazzato e trova il rifiuto delle vittime.

Ma se il rifiuto deve farsi in iscritto, ed allora ci vuole un po' di coraggio; il coraggio umano, perché si è dipendenti e la borsa si sarga e mette fuori le lirette.

Quindi riconoscenza per tutta la vita di Tizio verso Caio.

Abbiamo fatta un'ipotesi tra le mille, perché, ella

sa, che quando vi è in presenza di un caso strano, l'fantasia si sbriglia e ne immagina d'ogni colore. Invece può darsi che la partecipazione nel commercio librario non abbia affatto stabilito rapporti di tenerezza fraterna fra superiore ed inferiore, ma rimane sempre il fatto scandaloso di un messere che oltraggia anonimamente parecchie famiglie del paese e se la ride dietro lo schero della sua vigliaccheria.

Non è questo il caso della moglie di Cesare che non dev'essere neppure sospettata?

Ella, egregio signore, indaghi com'è suo dovere ed avrà reso un servizio importante alla giustizia, togliendo dal suo seno un magistrato indegno e facendo conoscere un giudice integro.

Segretariato del popolo

Al Delegato della Sezione Avvocata

Nell'intervallo di pochi giorni, alla salita S. Antonio ai Monti, si sono verificati tre tentativi di furti in tre banni ove dimorano delle povere famiglie. Sere o sono un individuo, nel rincasare, scorse due brutti ceffi appostati dietro un carretto; e per toma di qualche sinistro, tornò indietro; e ciò in barba a tutte le leggi di Pubblica Sicurezza.

Parecchie volte i giornali hanno alzato la loro voce ed hanno invitato le autorità a provvedere, ma inutilmente. Anche la *Propaganda* di parecchi numeri fa scritte in proposito ed ebbe la stessa sorte da parte di chi ha il dovere di tutelare la vita e la quiete dei cittadini.

Ora, dopo tutto questo, a chi si aspetta per provvedere seriamente? Questa è la semplice domanda che rivolgiamo ai Commissari di Montecalvario ed Avvocata, dai quali dipende la P. S. dei cittadini di quel rione.

TEATRI E CONCERTI

« Duchessina » di A. Testoni al Sannazaro

Applaudita in altre città, « Duchessina » venerdì sera non ebbe successo, e noi non sappiamo dar torto al pubblico napoletano, anzi! Il Testoni, che altra volta nella sua « Tra due guanciali » aveva saputo darci una bonaria *pochade*, con questa commedia che procede nella prima metà in un'andatura farsaiola, e finisce in una sentimentalità insignificante e inaspettata non contenta nessuno, nemmeno il pubblico che domanda molto poco per divertirsi ed applaudire. Il dialogo frammentato povero è scarso di giocondità bonaria, scarso di spirito, magari di quello strambo e sforzato della *pochade*. Per notare così di passaggio, vi son due personaggi i quali stanno un minuto sulla scena per una spiritosaggine che non ci avrebbe scapitato in nulla ad esser semplicemente riferita.

Questo stento che si palesa in tu ta la commedia irritò alla fine il pubblico; e ci pare che — eccetto la Gramatica — gli attori non l'avessero troppo saputo nascondere.

Questa sera un avvenimento d'arte: Jean Coquelin darà la prima delle due recite straordinarie, con le *Femmes savantes* di Moliere e *Il deputato di Bombignac*.

S. Ferdinando.

Questa sera, al popolare teatro di via Pontenuovo, si rappresenterà: *Papà la virtù*; dramma di de Courcelles e Mazziroy.

L'esecuzione sarà affidata alla valorosa compagnia diretta dal cav. Federico Stella, e certamente le due recite riusciranno affollatissime.

NAPOLI

Borsa del Lavoro

Tornitori meccanici

Oggi sulla Borsa del Lavoro avranno luogo le elezioni della Sezione Tornitori.

Le urne resteranno aperte fino alle ore 12.

Nelle officine serbatoi petrolio

Nelle officine dei serbatoi di petrolio della Società Italo-Americana, a Portici un capo-officina commette continui abusi d'autorità verso gli operai i quali non sono sicuri di potere ancora serbare molta pazienza. Un ingegnere aiuta questo Signore nella sua opera ed il Direttore locale fugge di non saper niente. Si aspetta forse un atto di disperazione degli operai?

I portieri del Risanamento

L'ing. Talamo continua a dettar leggi ai suoi dipendenti. Per lui non esistono né Statuto né leggi di pubblica sicurezza.

Ogni portiere il quale si permette di intervenire alle riunioni della Lega è messo sotto speciale sorveglianza e multato senza altra ragione apparente. Ma le assemblee si tengono lo stesso ed i portieri affermano sempre più la loro decisa volontà di non lasciarsi sopraffare.

Medici e Sanatori

Riceviamo e pubblichiamo:

Spett. Redazione.

Perché un mio nipote potesse subire un'operazione renale, i suoi genitori lo fecero ricoverare al Sanatorio diretto dal dott. Lamo sulla via di S. Rocco. E pagarono alla direzione 70 lire per anticipo di sette rette giornalieri, più lire 100 come compenso al medico operatore che fu proposto dalla Direzione stessa nella persona del prof. Gennaro Sodo.

L'operazione avrebbe dovuto essere eseguita il 28 ottobre; ma il dottore mandò a dire che era necessario rinviarla al 31 perché il tempo era coperto; al 31 informò che era necessario altro rinvio perché egli era indisposto. E l'una dopo l'altra le rette di pensione volavano nelle tasche della direzione.

Il 3 Novembre furono chiamati al Sanatorio gli zii dell'ammalato. Pur ritenendo strana la chiamata, non esitarono ad andarvi. Ma comprendemmo subito di che si trattava. Il dott. Sodo ci fece sapere che egli non poteva operare al prezzo stabilito.

Rispondemmo che, pur essendo noi nel diritto di pretendere l'esecuzione del contratto, avremmo saputo regolare dopo l'operazione.

Allora quell'illustre professore entrò improvvisamente dall'ammalato e brutalmente gli disse che se intendeva essere operato doveva assicurargli 500 lire.

Avvenne una inevitabile scena violenta perché il padre del povero sofferente e noi non esitammo a rovesciare sulla faccia di quel professionista tutto il disgusto che sentivamo per il suo procedimento e per il modo come esplicava il suo mandato.

A questo atto decoroso del Sodo erano presenti i dottori Eschena, Menz one e De Martino.